

Migrazione selettiva degli studenti universitari in Italia

D. Cersosimo (Università della Calabria, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali)

A. R. Ferrara (European Commission – DG Joint Research Centre, Italy)

R. Nisticò (Università della Calabria, Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza “G. Anania”)

Abstract. Selective university students migration in Italy - University students mobility has implications for regional development. When attract students, universities significantly contribute to enhance regional endowment of high skilled work force and to rise regional GDP by stimulating a number of economic activities linked to the demand for goods and services from students living away from home. But, what if student migration inside a country follows just a unidirectional flow from certain regions towards others? More interesting, why does it happens? This is the case of Italy, where student mobility is characterized by an increasing trend of enrollment by students from the Mezzogiorno regions towards Centre-northern universities, not offsets by a comparable flow in the opposite direction. Even more, students from the South of Italy, who graduate in the Centre-north, often do not come back in the region of origin, but they search for occupation in the more developed regions of the Centre-north. This selective migration, elicits a brain-drain from the Southern regions; it also causes income transfers in favor of the regions of destination (at least in measure of the costs of living away from family of origin). This paper aims at giving evidence on the determinants of infra-regions Italian students' mobility.

1. *Introduzione.*

Un'ampia ricerca recente sull'istruzione universitaria in Italia (Viesti 2016a) ha approfondito la riflessione scientifica sul ruolo che le dinamiche riguardanti la formazione terziaria svolgono nei processi di sviluppo economico e sociale. Lo studio affronta molteplici aspetti dell'università italiana nel periodo attuale e anche in una prospettiva storica (D'Antone e Miotti 2016), ponendo l'accento non soltanto sui fattori economici, ma anche su quelli culturali e istituzionali (Asso e Trigilia 2016): immatricolati, mobilità geografica, carriere degli studenti (Cersosimo, Ferrara e Nisticò 2016a, 2016b, 2016c), diritto allo studio (Asmundo 2016), offerta formativa (Petrosino e Schingaro 2016), profili del corpo docente (Azzolina e Pavolini 2016), qualità della ricerca (Prota e Grisorio 2016a,b), terza missione (Biagiotti e Gherardini 2016), finanziamenti (Banfi e Viesti). Il quadro che emerge rivela non poche criticità (Viesti 2016b)

Il presente contributo si basa ampiamente sui risultati di questa ricerca e si focalizza sul tema della mobilità degli studenti universitari che rappresenta un elemento chiave nell'analisi del ruolo che gli atenei giocano nello sviluppo regionale. Infatti, quando attraggono studenti, le università contribuiscono significativamente sia ad accrescere la dotazione regionale di forza lavoro altamente qualificata (brain gain) che ad aumentare il Pil regionale attraverso una serie di attività economiche legate alla domanda di beni e servizi da parte degli studenti che vivono “lontano da casa” e attivando un processo (keynesiano) moltiplicativo sul reddito.

La mobilità studentesca è un fenomeno per molti aspetti positivo, a cominciare dalle esperienze di vita indipendente per i giovani adulti, ma anche perché favorisce la scelta del percorso di studio più vicino alle aspirazioni formative degli studenti e per la possibilità di innescare forme di competizione virtuose tra atenei riguardanti la qualità e la varietà dei corsi di studio. L'Italia è caratterizzata da una significativa mobilità geografica interna degli studenti universitari. Nell'anno accademico 2014-15 oltre 55mila immatricolati, più di un quinto del totale, hanno scelto un ateneo localizzato in una regione diversa da quella di residenza. La peculiarità

italiana è che il fenomeno segue la direzione Sud-Nord, ma non quella contraria. Il 23 per cento degli studenti meridionali si immatricola in università del Centro-Nord. Sono invece pochissimi quelli che fanno il percorso inverso: gli studenti del Nord e del Centro rimangono più vicini a casa (solo il 7 e il 10 per cento rispettivamente cambia circoscrizione). Perdi più, gli studenti meridionali che si laureano in atenei del Centro-nord, spesso non ritornano nella regione di origine, ma tendono a rimanere nelle città dove hanno studiato (Dotti et al. 2013; Svimez 2015). Questa migrazione selettiva determina un “brain-drain” dalle regioni del Sud, ma anche un “income drain” generando trasferimento di reddito dal Mezzogiorno in favore delle regioni di destinazione, certamente in misura pari ai costi di vivere lontano dalla famiglia di origine, ma anche in termini di effetti moltiplicativi generati dai consumi e dalle tasse nei luoghi di entrata. (Catalano e Fiegna 2003). In generale si attiva un meccanismo redistributivo delle risorse.

Nei paragrafi successivi verranno innanzitutto analizzati i flussi interregionali dal Sud al Centro-Nord di immatricolati in Italia, in particolar modo la mobilità dal Sud verso il resto del paese, e, in secondo luogo, saranno esaminate le determinanti della mobilità e le recenti validazioni empiriche delle ipotesi formulate.

2. Immatricolazioni e matrici di mobilità.

Nel corso dei dodici anni che vanno dall'introduzione della riforma del “3+2” al 2015, il numero di immatricolati negli atenei italiani si è ridotto ovunque, ma il calo degli ingressi di studenti meridionali nelle università del Sud è stato relativamente più forte (Figure 1 e 2).

Riguardo al primo aspetto, i nuovi iscritti si sono ridotti in Italia di oltre 60mila unità, arrivando a essere meno di 260mila (-20,4 per cento). Si tratta di una diminuzione che non ha riscontri negli altri paesi europei e che appare preoccupante, perché l'Italia ha già un numero di laureati estremamente basso: è ultimo fra i 28 paesi dell'Unione Europea per la percentuale di giovani nella fascia 30-34 anni che hanno conseguito il titolo. Se avere più immatricolati non garantisce l'aumento dei laureati, averne di meno rende certo assai difficile un incremento.

Il calo delle immatricolazioni dipende da almeno tre diversi fenomeni. In primo luogo, le immatricolazioni di studenti “maturi” (più di 22 anni) sono drasticamente diminuite. La riforma dei cicli universitari, con passaggio al 3+2, ne aveva provocato un incremento, sia per la possibilità di completare percorsi di studio avviati nel passato e poi abbandonati, sia per generose politiche di riconoscimento di crediti formativi per le esperienze lavorative. Il fenomeno si è notevolmente ridotto negli ultimi anni: gli immatricolati “maturi” passano dai circa 60mila del 2005-06 (di cui quasi la metà aveva beneficiato di riconoscimento di crediti) ai 14mila di oggi. Se è stato opportuno rivedere le modalità di accesso, resta tuttavia la circostanza che in Italia – dove i livelli formativi e delle competenze della popolazione adulta risultano modesti se comparati a quelli degli altri paesi Ocse – le immatricolazioni di studenti “maturi” rappresentano solo un ventesimo del totale, mentre sono un quinto in diversi paesi del Nord Europa e negli Usa. Tuttavia, il calo delle immatricolazioni ha riguardato, e molto, anche i più giovani. In questo caso si individuano altri due fattori: l'andamento demografico e quello comportamentale.

Negli ultimi quindici anni tutte le aree del paese sono state interessate da un calo della natalità; ma parallelamente i flussi migratori in entrata sono aumentati e si sono concentrati prevalentemente nelle regioni del Centro e ancor più in quelle del Nord. Questo ha conseguenze sulla popolazione diciannovenne di oggi. Il suo andamento (visibile nelle barre scure della figura 3) è assai diverso: cresce (particolarmente in Lombardia ed Emilia-Romagna) mentre flette molto al Sud, fino a una riduzione del 25 per cento in Sardegna.

Per quanto riguarda i fenomeni comportamentali, le immatricolazioni all'università dipendono anche dalla quota di giovani che arriva al diploma. Come si vede dalle aree a righe delle barre della figura, la percentuale è ancora in leggera crescita nella maggior parte delle regioni; ma in alcuni casi, come in Sicilia e Lazio, si riduce. Le iscrizioni all'università dipendono poi da quanti diplomati proseguono gli studi: i tassi di passaggio dalla scuola superiore all'università sono in calo sensibile e generalizzato. Le aree a puntini della figura illustrano come la loro riduzione accumuni tutte le regioni italiane: è particolarmente accentuata al Centro-Nord, con punte in Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Al Sud è più contenuta della media, ma con diminuzioni molto forti in Abruzzo e Molise. Il disinvestimento nella formazione universitaria sembra dunque più elevato nelle aree del paese tradizionalmente caratterizzate da livelli più alti di scolarizzazione.

L'effetto combinato di tutti questi cambiamenti è visibile dai rombi nella figura, che misurano la variazione delle immatricolazioni totali per regioni di residenza degli studenti negli ultimi dodici anni. Se al Nord gli andamenti demografici compensano in parte il calo dei tassi di passaggio, al Sud le due dinamiche negative si sommano. Il quadro regionale è pertanto molto diversificato: si passa da piccole variazioni positive in Liguria e riduzioni contenute in Lombardia, Veneto e Marche, a cali drastici in Lazio, Abruzzo e Molise e poi in Sicilia, Sardegna e Calabria (in quest'ultimo caso nonostante una riduzione assai modesta dei tassi di passaggio). I dati mostrano quindi come sia in corso nel nostro paese un consistente disinvestimento sulla formazione terziaria. E come esso, accompagnandosi alle dinamiche demografiche, provochi un mutamento rilevante e molto differenziato del "bacino di domanda" delle università italiane. Ciò ha ripercussioni anche sul loro finanziamento, che è sempre più influenzato dal numero di studenti iscritti.

A fronte di queste dinamiche generali, la riduzione degli immatricolati nelle università del Mezzogiorno (meno 39 mila) è quasi il doppio di quella registrata nelle regioni centrali ed è circa quattro volte maggiore rispetto a quella del Nord.¹ In Italia, nel 2014-15 oltre 55 mila studenti, pari a più di un quinto del totale, si immatricolano in una regione diversa da quella di residenza (Tab. 1).

Considerando le tre grandi circoscrizioni sub-nazionali, il fenomeno appare molto eterogeneo. Attualmente, gli immatricolati in uscita dalle regioni meridionali verso atenei localizzati in altre regioni, del Sud o del Centro-Nord, rappresentano in media il 30% del totale (valore molto superiore alla media nazionale e in forte aumento rispetto ai primi anni 2000). Al Centro e al Nord l'indicatore di uscita si attesta ben al di sotto della media nazionale, anche se in leggera crescita rispetto al recente passato. Questo scenario dà conto di una redistribuzione degli immatricolati tra le regioni dominata dal trasferimento di studenti residenti nelle regioni meridionali verso le università centrosettentrionali, a scapito evidentemente degli atenei del Sud. La rilevanza di questi flussi ha evidenti e notevoli implicazioni economiche sulle economie regionali in termini di afflusso di cospicue risorse finanziarie per le regioni con atenei attrattivi per i servizi acquistati (tasse, alloggi, mense, alimenti, trasporti) dagli immatricolati in ingresso e di pesante deflusso di risorse per le famiglie e le regioni che cedono immatricolati (Catalano e Fiegna 2003)².

¹ Alla mobilità dal Sud al Centro-Nord degli immatricolati per la prima volta all'università si somma quella legata al passaggio dai corsi triennali conseguiti in università meridionali ai corsi magistrali erogati in atenei centrosettentrionali, anche se si tratta di uscite relativamente esigue rispetto a quelle connesse all'emigrazione di immatricolati residenti al Sud verso i corsi di laurea triennali e a ciclo unico di atenei localizzati nel resto d'Italia, cfr. Viesti (2015).

²A mero titolo indicativo, se si suppone che il costo di mantenimento per uno studente fuori sede sia pari in media a circa 10 mila euro all'anno (stima conservativa che include tasse, vitto, trasporti e alloggio), considerando che

La mobilità degli immatricolati può essere più a fondo indagata con l'ausilio di matrici di provenienza/destinazione. La tabella 2 presenta le matrici per le circoscrizioni territoriali in tre anni accademici (2003-04, 2007-08, 2014-15); le righe riportano le circoscrizioni di provenienza e le colonne le circoscrizioni di destinazione.

L'analisi dei dati mette in luce alcuni fenomeni principali:

a) guardando all'incidenza per riga, il 23% degli studenti meridionali si immatricola in università del Centro-nord. Sono invece pochissimi quelli che fanno il percorso inverso. Solo il 3 e il 10%, rispettivamente degli studenti del Nord e del Centro cambia circoscrizione (complemento a 100 degli elementi sulla diagonale principale);

b) il secondo elemento che emerge, guardando all'incidenza per colonna, è che nelle università del Mezzogiorno si immatricolano quasi esclusivamente studenti del Sud (98 su 100), mentre negli atenei del Centro più di un quinto degli immatricolati arriva dal resto del paese (18% dal Sud e poco più del 4% dal Nord) e nelle università del Nord gli ingressi da altre regioni, pari al 13%, provengono soprattutto dal Sud (9,9%);

c) in termini diacronici, individuabili dal confronto tra le celle delle diagonali principali, si riducono fortemente gli immatricolati meridionali che decidono di immatricolarsi in una università del Sud (dall'83% del 2003-04 al 76,7% del 2014-15). Emerge, invece, una immobilità sostanziale degli immatricolati residenti al Nord e al Centro, mentre sono in crescita (soprattutto verso Nord) le immatricolazioni fuori circoscrizione di residenza degli studenti del Sud (dal 7% al 12% verso gli atenei del Nord; dal 4% al 7% verso gli atenei del Centro);

d) si invertono i pesi degli immatricolati nelle circoscrizioni del Nord e del Sud: gli immatricolati meridionali rappresentano nel 2015 il 38,3% degli immatricolati nazionali, mentre erano il 42% nel 2003-04; al contrario gli immatricolati del Nord divengono il 41%, mentre rappresentavano il 37% del totale nazionale nel 2003-04. Dunque, negli anni più recenti gli immatricolati nel Sud si riducono fortemente sia in valore assoluto (da circa 136 mila a poco meno di 100 mila) sia in termini di incidenza percentuale;

e) nel complesso, guardando ai totali per colonna della matrice *a* e per riga della matrice *b*, i residenti al Nord contribuiscono per il 41% alle immatricolazioni totali, ma assorbono ben il 46% degli immatricolati; il Centro contribuisce con il 24,1% ma assorbe il 20,7%. Il sud contribuisce con il 38% agli immatricolati totali, ma ne assorbe soltanto il 30%.

3. Il saldo migratorio netto per regione

In conseguenza delle dinamiche illustrate, accade che le regioni meridionali, tranne l'Abruzzo, registrano saldi netti decisamente negativi (figura 4). Al contrario, le regioni del Nord, con le sole eccezioni di Valle d'Aosta, Liguria e Veneto, mostrano tutti saldi netti positivi, particolarmente elevati in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana. Tutti positivi anche i saldi delle regioni centrali, ad eccezione del piccolo deficit dell'Umbria, con un picco del Lazio. All'opposto, Puglia e Sicilia sono le regioni italiane che presentano il saldo migratorio netto più negativo, esito di un'elevata migrazione in uscita e di una bassissima immigrazione di studenti.

nell'a.a. 2014-15 gli studenti residenti in una regione del Mezzogiorno che decidono di immatricolarsi fuori dalla propria circoscrizione sono più di 23 mila (di cui 12 mila circa al Nord), l'importo dei servizi esportati per i soli nuovi immatricolati supera i 230 milioni di euro all'anno (di cui 117 milioni al Nord e 114 milioni al Centro). Moltiplicando rozzamente per i cinque anni di corso universitario (cioè considerando anche gli immatricolati degli anni precedenti che continuano a studiare fuori), si ottiene una cifra superiore al miliardo (all'anno), (cfr. Viesti 2016a).

Sul piano diacronico risaltano il peggioramento della Sicilia, con un saldo negativo più che doppio negli ultimi dodici anni e, all'opposto, il deciso incremento del saldo positivo della Lombardia.

Interessante il caso del Piemonte, passato da un valore decisamente negativo a uno decisamente positivo, grazie anche alla forte attrattività del Politecnico di Torino per gli studenti provenienti dal Sud. Da notare anche il calo dell'Emilia Romagna.

4. Dove si iscrivono gli studenti migranti meridionali? I diversi profili di mobilità

Nel 2014-15 circa un quarto degli studenti residenti nelle regioni meridionali si è immatricolato in atenei del Centro-Nord (più di 23 mila in valore assoluto). Rispetto a dodici anni prima, il numero di studenti che sceglie di studiare in atenei extra-meridionali è rimasto pressoché invariato in termini assoluti, ma è cresciuto in termini relativi (erano il 17%) in quanto nel periodo considerato, come si è visto, si sono drasticamente ridotti gli immatricolati totali.

Gli studenti meridionali prediligono decisamente Lazio e Lombardia che assorbono attualmente rispettivamente più di un quarto e circa un quinto degli immatricolati residenti al Sud che optano per università del Centro-Nord, in particolare le università romane e milanesi. Seguono, distanziati, gli atenei emiliani, toscani, piemontesi e marchigiani.

Oltre la metà degli immatricolati che lasciano il Sud si dirige parecchio distante dalla regione di residenza, dall'Emilia Romagna in su, e con molta più intensità del passato (erano 4 su 10 nel 2003-04), mentre la mobilità interna al Mezzogiorno è stabile e di modesta entità. Emergono tre profili di mobilità:

a) *Mobilità a "lungo raggio"*. Praticata da studenti che decidono di immatricolarsi in atenei situati in una diversa circoscrizione o comunque molto distanti dalla regione di residenza. Si tratta di un modello tipico delle regioni meridionali e, in particolare, di quelle più piccole e/o isolate. Rientrano infatti in questa categoria le due isole, la Calabria, la Basilicata e la Puglia. Per gli studenti provenienti da queste regioni, la scelta di una mobilità "più lunga" può essere imputabile a diversi fattori. In primo luogo, come vedremo nel paragrafo seguente, l'assenza di un ateneo nella provincia di residenza o la scarsa diversificazione della sua offerta formativa possono essere fattori determinanti. In secondo luogo, tale decisione può essere legata alla perifericità della regione o alla carenza di adeguate infrastrutture di trasporto. Gli studenti siciliani sono gli immatricolati maggiormente propensi alla mobilità lunga, un fenomeno accentuatosi negli ultimi anni, verso soprattutto Lazio (20,3%), Piemonte (17,5%), Toscana (14%) e Emilia Romagna (12,2%). Seguono i pugliesi che scelgono Lombardia, Emilia Romagna e Lazio come regioni preferite (60%), ma quote importanti si dirigono anche verso il Piemonte e la Toscana; i calabresi, che per un terzo prediligono le università del Lazio, più di un quinto quelle della Lombardia, il 15% quelle toscane e il 13% quelle emiliane; e i sardi, che preferiscono per lo più le università localizzate in Piemonte, Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna. In tutte queste regioni è cresciuta negli ultimi anni la preferenza per gli atenei piemontesi e lombardi. Infine, i lucani sono gli studenti più mobili dell'intero Mezzogiorno e prediligono, nell'ordine, le università del Lazio, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte.

b) *Mobilità a "breve raggio"*. E' caratteristica delle regioni meridionali più vicine al Centro-nord, in particolare Abruzzo e Molise, che prediligono soprattutto le università laziali e, a seguire, quelle emiliane e marchigiane.

c) *Mobilità “minima”*. Caratterizza la Campania che è l’unica regione del Sud ad avere un tasso di uscita inferiore alla media italiana³. Tuttavia, quelli che lo fanno prediligono una forma di mobilità a cortissimo raggio, prevalentemente verso il Lazio.

Nell’insieme, risaltano le contrapposte preferenze degli immatricolati delle due più grandi regioni meridionali, Campania e Sicilia. La prima si caratterizza per la stazionarietà dei propri studenti, mentre la seconda per l’elevato tasso di uscita. Le ragioni sottostanti tale diversità sono molteplici e non oggettivamente determinabili. Un ruolo tuttavia importante è rivestito dalle reti di connessione disponibili nelle due regioni: gli studenti campani hanno la possibilità di spostarsi con più facilità sia all’interno della propria regione sia nelle regioni limitrofe, in particolare verso Roma; il contrario accade per gli studenti siciliani che affrontano serie difficoltà sia negli spostamenti infra-regionali che in quelli fuori alla regione e interni all’area meridionale.

5. *Specificità a livello provinciale*

L’analisi a livello sub-regionale evidenzia una differenziazione dei circuiti di mobilità degli immatricolati ancor più marcata di quella appena vista a livello regionale. Studenti residenti in province diverse di una stessa regione mostrano infatti strategie spesso contrapposte. Anche in questo caso, le decisioni sono legate ad una pluralità di spiegazioni possibili, ma i dati suggeriscono delle regolarità che, nel complesso, risultano dalla combinazione di due fattori: assenza di un ateneo di grandi dimensioni nella stessa provincia e posizione geografica della provincia.

Incide ovviamente molto sulla scelta la possibilità di frequentare l’università nella propria città o nella provincia di residenza (o comunque a distanza di “pendolarismo”), a maggior ragione quando l’ateneo locale offre un’ampia varietà di corsi disciplinari. Diversamente, in assenza di un ateneo locale, oppure di un’offerta parziale di corsi, gli studenti sono costretti a muoversi. In questi casi, le distanze e la rete dei collegamenti assumono un rilievo importante. Non è un caso che a prediligere con più intensità gli atenei del Nord sono gli studenti delle province del Sud geograficamente più estremo, remoto. Come si vede dalla figura 5, a livello provinciale la mobilità delle matricole varia tra il 60% di Trapani a meno del 6% di Napoli. Le differenze, al netto di casi particolari di collocazione geografica (Teramo, Chieti), sembrano spiegate dall’interazione fra la disponibilità di un’offerta formativa ampia e articolata e la possibilità di raggiungerla, anche quando questa offerta risulta disponibile nella stessa regione. Questo è un punto rilevante: allorché uno studente, ad esempio della provincia di Lecce, decide di non immatricolarsi né nell’ateneo locale né in un altro regionale, è comunque costretto ad affrontare distanze importanti, anche nel caso decidesse per una mobilità all’interno del Sud. Questo avviene perché la mobilità interna al Sud è assai più complessa (a motivo di reti e servizi di trasporto interne carenti) di quella verso Nord. A maggior ragione questo vale per un brindisino, con l’aggravante di non avere un ateneo nella propria provincia.

Si vedano ad esempio le marcate differenze fra le province siciliane e calabresi: da Catania o Cosenza (con atenei locali con una relativamente ampia offerta formativa) “emigrano” pochi studenti mentre vanno via in tantissimi da Ragusa e Crotona e Vibo Valentia, province prive di università. Le principali sedi universitarie del Sud, e le province ad esse più facilmente collegate,

³ A differenza della situazione attuale, nel passato gli studenti universitari campani erano intensamente coinvolti in processi di mobilità lunga. Nell’anno accademico 1989-90, su 104 mila studenti campani iscritti in corso ben 16 mila circa studiavano in università del Centro-Nord (il 15,3%); il fenomeno è spiegabile soprattutto con la concentrazione, in quegli anni, del polo universitario regionale nella sola città di Napoli, sicché sovente i residenti nelle aree interne e più periferiche anziché trasferirsi nel capoluogo optavano per atenei lontani dalla regione (Reale 1992).

sono tutte collocate nella parte destra della figura, pur con qualche eccezione, quali ad esempio, Potenza o Lecce: dove però l'offerta formativa si limita ad un numero ridotto di corsi e la distanza dagli altri atenei del Sud è elevata. Gli studenti delle province più grandi e con atenei di elevate dimensioni preferiscono in modo schiacciante immatricolarsi nei corsi di studio locali, con una punta dei napoletani, con 93 su 100 che scelgono di proseguire gli studi in regione. All'opposto, come si è visto nel capitolo precedente, di norma gli immatricolati residenti nelle province demograficamente minori, a maggior ragione in assenza di atenei in ambito provinciale, privilegiano università extraregionali, soprattutto centrosettentrionali. Il caso limite è rappresentato dagli immatricolati materani che solo in 14 su 100 decidono di continuare a studiare nell'unico ateneo regionale, quello di Potenza.

6. Quali spiegazioni della mobilità?

Nei paragrafi precedenti abbiamo descritto il fenomeno della mobilità delle matricole universitarie in Italia e avanzato alcune (ragionevoli) ipotesi di spiegazioni. L'analisi è stata svolta sulla base di dati aggregati e dunque prescindendo dai fattori individuali che pure hanno un ruolo nello spiegare le decisioni di mobilità e le scelte di immatricolazione (cfr. Cersosimo et. al 2016b). Alla luce dei dati analizzati sembrano emergere molteplici ragioni alla base dei flussi di mobilità studentesca. Certamente l'ampiezza e la qualità dell'offerta formativa al Centro-Nord (comparata a quella al Sud) giocano un ruolo importante. Ma si tratta esclusivamente di una scelta, da parte di studenti perfettamente mobili, basata su questo? Come documentato in Viesti (2016), si sommano altri importanti fattori.

In primo luogo, le condizioni del mercato del lavoro profondamente diverse, con conseguenti maggiori opportunità di inserimento lavorativo e più elevati livelli salariali per i neo-laureati nelle regioni settentrionali, influenzano marcatamente la direzione della migrazione delle matricole. Ed è interessante notare che, con tutta probabilità, l'effetto "mercato del lavoro" è diventato più rilevante con la crisi economica: negli ultimi anni gli immatricolati meridionali si sono diretti sempre più verso Piemonte e Lombardia e relativamente meno verso Lazio e Toscana.

Giocano fattori, esterni alle università, ma relativi al contesto in cui sono insediate. A parità di altre condizioni, la possibilità di ricevere una borsa di studio per gli studenti idonei è oggi assai maggiore al Nord rispetto al Sud, dove rimane molto alto il numero di "idonei non beneficiari": nell'anno accademico 2013-14, nel Centro-Nord circa il 90 per cento degli studenti idonei ha effettivamente ricevuto la borsa di studio, contro il 61 per cento nel Mezzogiorno e il 38,5 per cento nelle Isole.

Inoltre, la qualità della vita nelle città, con annessi servizi pubblici essenziali, offerte ricreative e culturali, è assai differente nelle due aree del paese. I vantaggi più che compensano le più alte tasse universitarie e il maggior costo degli affitti nelle città centrosettentrionali; d'altra parte, l'offerta di alloggi universitari è assai maggiore al Nord.

Non ultimo, giocano un ruolo le possibilità di spostamento, la disponibilità di reti e servizi di trasporto di relativa efficienza: la situazione è di gran lunga migliore all'interno del Centro-Nord e per i collegamenti Nord-Sud di quanto non lo sia per gli spostamenti interni al Mezzogiorno: modestissimi e in rilevante peggioramento negli ultimi anni. Così uno studente siciliano può raggiungere con relativa facilità e a costi contenuti un ateneo del Centro-Nord (grazie anche al miglioramento dei voli low cost) mentre gli è praticamente impossibile arrivare nelle sedi delle università della Calabria o della Puglia. Conta la possibilità di "pendolare", che riduce molto il costo degli studi, e che è assai maggiore ad esempio in Campania rispetto alla Sicilia, dove i collegamenti interni sono ancora a livelli medioevali. Il recente rapporto "Pendolaria" di

Legambiente (2017) documenta ad esempio che per percorrere in treno i 250 chilometri fra Ragusa e Palermo sono necessarie 6 ore e 11 minuti.

Se la mobilità degli studenti fosse determinata solo o principalmente dalla maggiore “qualità” assoluta degli atenei di destinazione, la percentuale di immatricolati di ogni provincia che si spostano verso atenei del Centro-Nord dovrebbe essere piuttosto simile. Così non è. Come si è argomentato in precedenza, differenze nelle decisioni di spostarsi sembrano essere prevalentemente spiegate dall’interazione fra la disponibilità di un’offerta formativa ampia e articolata e la possibilità di raggiungerla.

Alcuni studi econometrici dimostrano che le caratteristiche del mercato del lavoro incidono sull’attrattività degli atenei e sono rilevanti nello spiegare la mobilità interregionale degli studenti in Italia (Dotti et al. 2013), così come incidono sulle scelte di immatricolazione sia la disponibilità e la qualità dell’offerta formativa a livello locale (Ciriaci 2012, 2014; Bratti e Verzillo 2015; Rizzica 2013) che i costi e la qualità dell’istruzione terziaria (Pigini e Staffolani 2015).

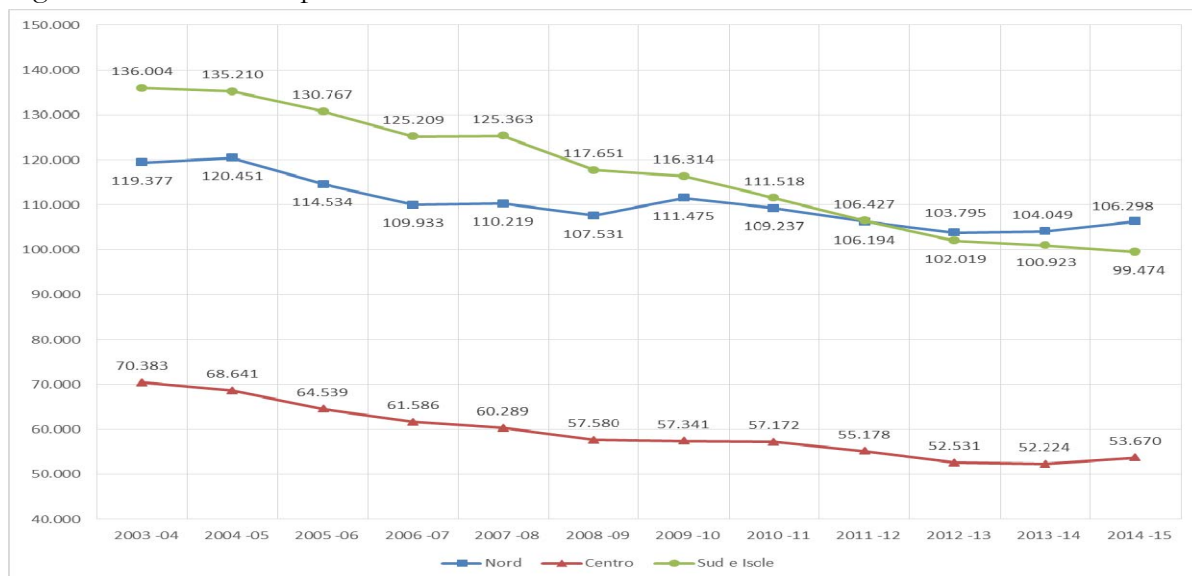
Una recente ricerca (De Angelis et al. 2017) ha sottoposto a verifica empirica alcune delle ipotesi avanzate in Viesti (2016) e richiamate questo paper, utilizzando i dati individuali forniti dall’Anvur e relativi allo stesso data-set ANS, anagrafe nazionale studenti. Viene confermato l’incremento dei flussi di mobilità lunga dal Mezzogiorno verso le regioni del Centro e del Nord nel periodo che va dall’a.a. 2007-2008 all’a.a. 2014-2015 e una correlazione positiva tra flussi di ingresso degli studenti, alcune caratteristiche di qualità degli atenei e possibilità di inserimento lavorativo.

7. Conclusioni e implicazioni di policy

Differenze nelle condizioni di contesto, esterne al mondo universitario, contribuiscono a spiegare la mobilità degli studenti. Gli effetti delle dinamiche recenti in termini di mobilità interregionale sono molto rilevanti per le università (sul gettito contributivo degli immatricolati; e sul fondo di finanziamento ordinario, legato in misura crescente al “costo standard”) e per il rischio di arretramento complessivo dei territori che registrano crescenti flussi in uscita di immatricolati. La mobilità studentesca è un fenomeno che non va certo ostacolata; semmai ulteriormente favorita. Tuttavia, alle politiche pubbliche dovrebbe spettare il ruolo di rendere meno disomogenee le condizioni esterne agli atenei che influenzano la loro capacità di attrazione. In particolare, servirebbero politiche volte ad accrescere e diffondere nell’intero paese il diritto allo studio (borse di studio, alloggi universitari e servizi), a migliorare la qualità della vita per gli studenti nelle città universitarie, a intensificare e potenziare le reti di trasporto locali. Oltre, naturalmente, a più generali politiche di sviluppo regionale, per rendere meno dissimili i tassi di occupazione dei laureati.

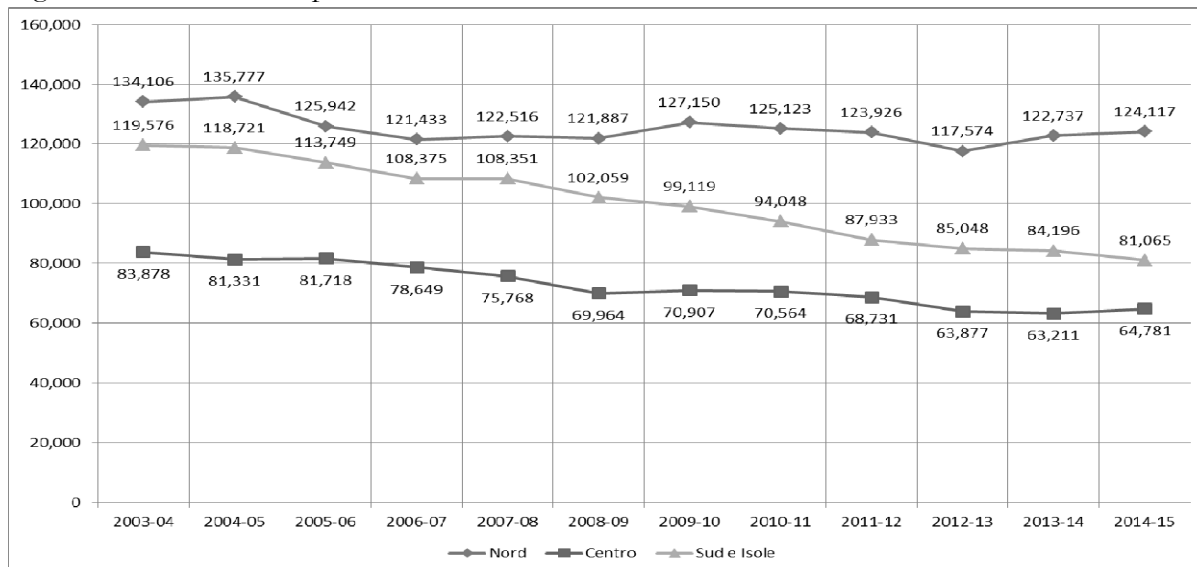
Figure

Figura 1. Immatricolati per circoscrizione di residenza.



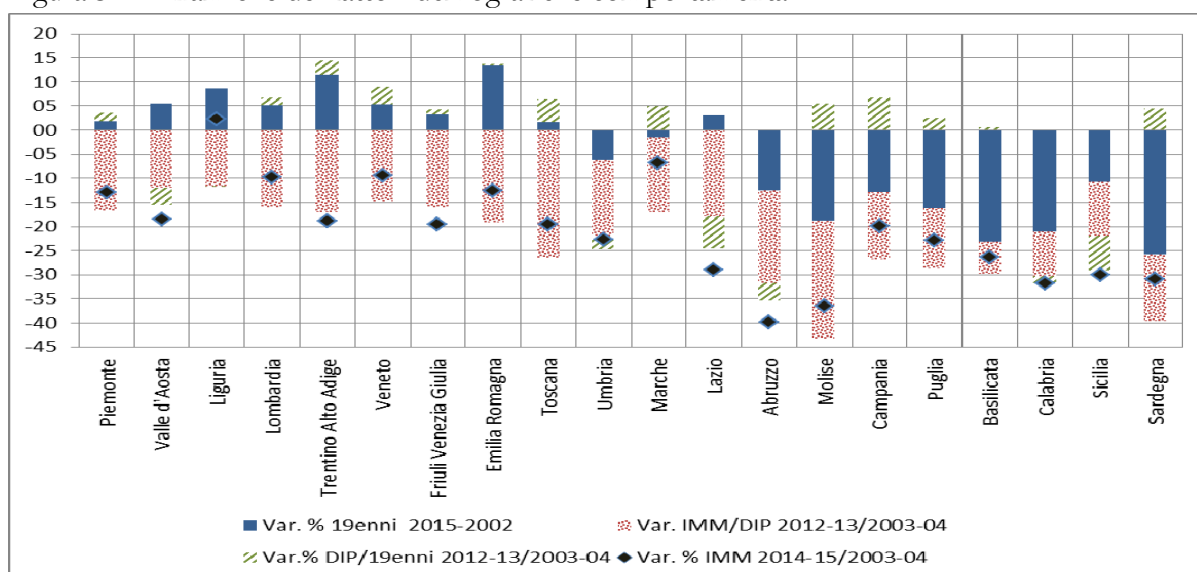
Fonte: elaborazioni su dati MIUR- *Anagrafe degli studenti* (aggiornamento al 3 settembre 2015)

Figura 2 - Immatricolati per circoscrizione sede del corso



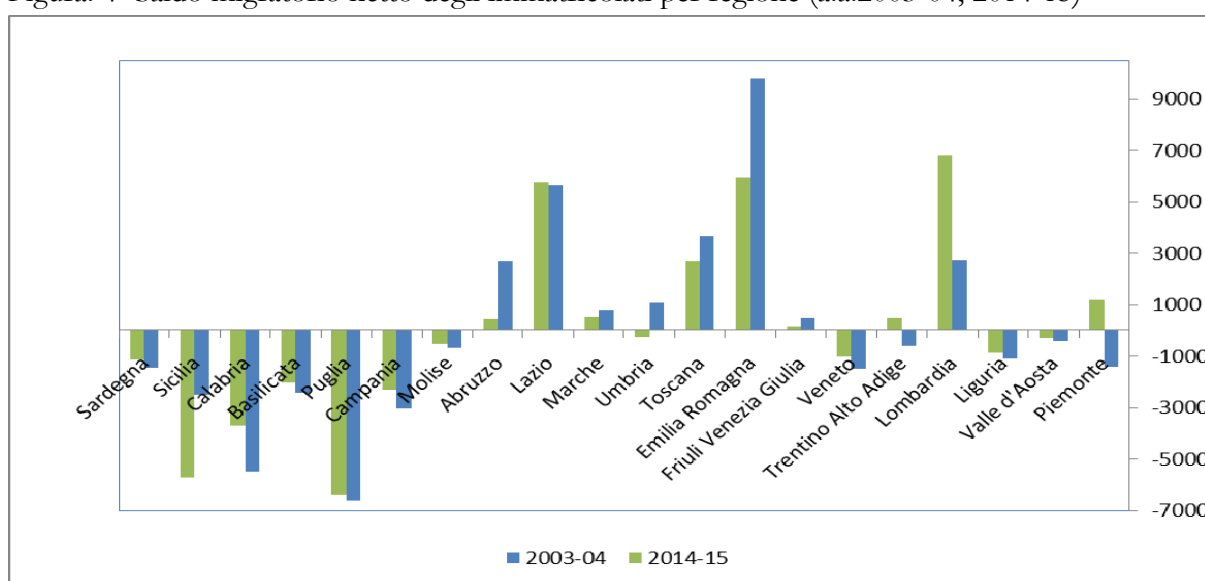
Fonte: elaborazioni su dati MIUR- *Anagrafe degli studenti* (aggiornamento al 3.09.2015)

Figura 3 – Dinamiche dei fattori demografici e comportamentali



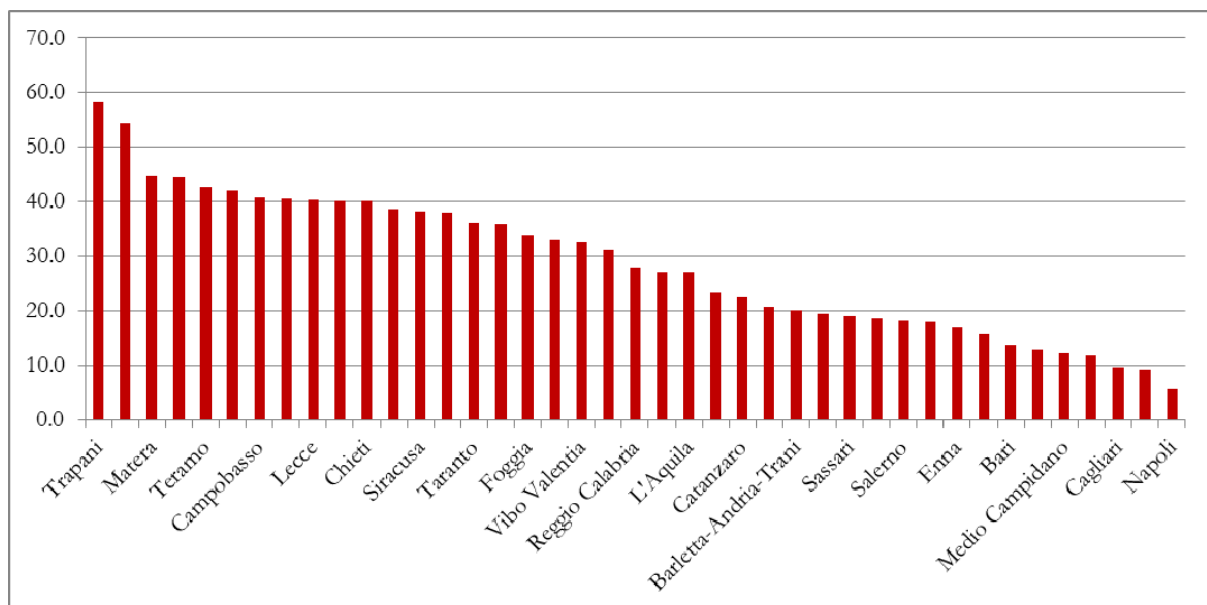
Fonte: Cersosimo et al. (2016)

Figura. 4- Saldo migratorio netto degli immatricolati per regione (a.a.2003-04, 2014-15)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR - *Anagrafe degli studenti* (aggiornamento al 3.09.2015)

Figura 5. La mobilità lunga degli studenti residenti nelle province meridionali



Fonte: elaborazioni su dati MIUR - *Anagrafe degli studenti* (aggiornamento al 3.09.2015)

Tabelle

Tabella.1 Indicatori di mobilità regionale degli immatricolati per regione e circoscrizione (a.a. 2014-15)

Regione di residenza	Immatricolati per regione di residenza	Immatricolati per regione d'iscrizione	Immatricolati "stazionari"	Immatricolati "in ingresso"	Immatricolati "in uscita"	Uscita dalla regione (valore%) ⁽¹⁾	Attrattività delle sedi regionali ⁽²⁾	Saldo migratorio netto ⁽³⁾
Piemonte	16.355	17563	13411	4.152	2.944	18,0	23,6	1208
Valle d'Aosta	513	226	146	80	367	71,5	35,4	-287
Liguria	5.778	4908	4110	798	1.668	28,9	16,3	-870
Lombardia	39.387	46200	35502	10.698	3.885	9,9	23,2	6813
Trentino Alto Adige	3.340	3831	1999	1.832	1.341	40,1	47,8	491
Veneto	19.553	18528	14638	3.890	4.915	25,1	21,0	-1025
Friuli Venezia Giulia	4.577	4714	3362	1.352	1.215	26,5	28,7	137
Emilia Romagna	16.795	22750	14236	8.514	2.559	15,2	37,4	5955
Toscana	14.098	16799	12363	4.436	1.735	12,3	26,4	2701
Umbria	3.781	3542	2583	959	1.198	31,7	27,1	-239
Marche	7.380	7934	5213	2.721	2.167	29,4	34,3	554
Lazio	28.411	34210	25740	8.470	2.671	9,4	24,8	5799
Abruzzo	6.466	6934	4.067	2.867	2.399	37,1	41,3	468
Molise	1.610	1100	556	544	1.054	65,5	49,5	-510
Campania	30.570	28276	26173	2.103	4.397	14,4	7,4	-2294
Puglia	19.758	13378	12682	696	7.076	35,8	5,2	-6380
Basilicata	3.042	1003	806	197	2.236	73,5	19,6	-2039
Calabria	10.077	6375	6.155	220	3.922	38,9	3,5	-3702
Sicilia	21.526	15831	15034	797	6.492	30,2	5,0	-5695
Sardegna	6.425	5295	5238	57	1.187	18,5	1,1	-1130
Nord	106.298	118.720	87.404	31.316	18.894	17,8	26,4	12422
Centro	53.670	62.485	45.899	16.586	7.771	14,5	26,5	8815
Sud e Isole	99.474	78.192	70.711	7.481	28.763	28,9	9,6	-21282
Totale	259.442	259397	204.014	55.383	55.428	21,4	21,4	

Fonte: Fondazione Res su dati ministero Istruzione, università e ricerca

* al netto dei residenti in regioni estere e regioni non definite (1) % Immatricolati in uscita/ Immatricolati residenti; (2) % Immatricolati in ingresso/ Immatricolati per regione di immatricolazione; (3) Immatricolati in ingresso- Immatricolati in uscita -Fonte: elaborazioni su dati MIUR- Anagrafe degli studenti (aggiornamento al 3.09.2015)

Tabella 2- Matrici di mobilità

2003-04					2007-08				2014-15			
Incidenze % per riga (Matrice a)												
	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
Nord	96,7	2,4	1,0	100	96,6	2,7	0,7	100	97,0	2,6	0,4	100
Centro	4,2	92,4	3,4	100	4,0	93,3	2,7	100	7,4	90,0	2,7	100
Sud e Isole	6,8	10,1	83,1	100	6,6	11,0	82,4	100	11,8	11,5	76,7	100
Totale	39,4	24,9	35,6	100	39,6	24,7	35,7	100	45,8	24,1	30,1	100
Incidenze % per colonna (Matrice b)												
	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
Nord	90,6	3,5	1,0	36,9	90,9	4,1	0,7	37,3	86,8	4,4	0,6	41,0
Centro	2,3	79,7	2,1	21,5	2,1	77,0	1,5	20,4	3,3	77,3	1,8	20,7
Sud e Isole	7,1	16,8	96,9	41,6	7,1	18,8	97,8	42,4	9,9	18,3	97,6	38,3
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati MIUR- *Anagrafe degli studenti* (aggiornamento al 3.09.2015)

Tabella 3- Immatricolati residenti nel Mezzogiorno iscritti in università del Centro/Nord (valori %; 2014/15)

	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Piemonte	Toscana	Trentino Alto Adige	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
Abruzzo	21,1	0,3	24,1	0,2	14,2	26,9	4,3	5,6	0,7	0,8	0,0	1,6 100,0
Basilicata	16,2	0,3	23,9	0,0	16,5	4,2	12,1	20,3	0,7	3,3	0,0	2,4 100,0
Calabria	13,0	0,3	32,8	0,7	21,7	2,7	6,9	15,6	0,4	3,6	0,1	2,2 100,0
Campania	8,2	0,6	51,3	0,4	15,7	3,9	4,6	10,8	0,5	2,3	0,0	1,6 100,0
Molise	19,4	0,0	36,6	0,0	8,7	13,8	6,6	10,6	0,9	1,6	0,0	1,8 100,0
Puglia	19,7	0,8	19,7	0,4	19,8	10,7	12,7	9,8	1,8	1,3	0,1	3,2 100,0
Sardegna	12,2	2,2	16,0	3,6	16,5	4,1	21,1	16,6	1,0	0,8	0,0	5,9 100,0
Sicilia	12,2	1,1	20,3	1,1	22,0	4,3	17,5	14,0	1,1	1,6	0,1	4,7 100,0
Mezzogiorno	14,8	0,8	27,2	0,7	18,7	8,2	11,3	12,2	1,0	1,9	0,0	3,1 100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR - *Anagrafe degli studenti* (aggiornamento al 3.09.2015)

Bibliografia

Asso P. F. e Trigilia C. (2016)

Introduzione. Declino e nuovi divari, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. IX-XXI.

Anvur (2014)

Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013, Roma.

Asmundo A. (2016)

Diritto allo studio e servizi, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 161-178.

Azzolina L. e Pavolini E. (2016)

Un profilo del personale docente, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 213-251.

Banfi A. e Viesti G. (2016)

Il finanziamento delle università, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 329-368.

Biagiotti A. e Gherardini A. (2016)

La terza missione, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 297-324.

Bratti, M., Verzillo S. (2015)

Indicatori di qualità degli Atenei ed attrattività: evidenza da un modello gravitazionale in *Il sistema universitario italiano: un'analisi regionale*, Progetto: Studi ed analisi in specifiche aree tematiche d'interesse dell'osservatorio Regionale dei Sistemi di Istruzione e Formazione della Regione Puglia, Università degli studi di Milano-Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi, Bari.

Catalano G., Fiegna G. (a cura di) (2003)

La valutazione del costo degli studi universitari in Italia, il Mulino, Bologna

- Cersosimo D., Ferrara A. R., Nisticò (2016a), *Il calo degli immatricolati*, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 87-108.
- Cersosimo D., Ferrara A. R., Nisticò (2016b), *La mobilità geografica: da Sud a Nord senza ritorno*, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 115-137.
- Cersosimo D., Ferrara A. R., Nisticò (2016c), *Le carriere degli studenti*, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 138-160.
- Cersosimo D., Ferrara A. R., Nisticò R., Viesti G. (2016), *Perché gli studenti si spostano da Sud a Nord*, Lavoce.info, 01 marzo.
- Ciriaci, D. (2012)
The Role of University Quality in Mobility Choices, in “Rivista economica del Mezzogiorno, n. 1-2, 165-194.
- Ciriaci, D. (2014)
Does university quality influence the interregional mobility of students and graduates? The case of Italy, in “Regional Studies”, 48(10), 1592-1608.
- D’Antone L e Miotti D. (2016)
Le università meridionali in una prospettiva storica, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 57-85.
- Dal Bianco, A., Spairani, A., & Ricciari, V. (2010)
La mobilità degli studenti in Italia: un’analisi empirica, in “Rivista di Economia e Statistica del Territorio”, n. 3, 145-49.
- De Angelisi I., Mariani V., Torrini R. (2017), New evidence on interregional mobility of students in tertiary education: the case of Italy, *Questioni di Economia e Finanza* (occasional papers), n. 380, Banca d’Italia.
- Demarinis, G., Iaquina, M., Leogrande, D., Viola, D. (2015)
Analisi quantitativa della mobilità studentesca negli atenei italiani. Confronto territoriale fra domanda e offerta di formazione universitaria, working paper.
- Dotti, N. F., Fratesi, U., Lenzi, C., & Percoco, M. (2013)
Local labour markets and the interregional mobility of Italian university students, in “Spatial Economic Analysis”, 8(4), 443-468.
- Legambiente (2017)
Rapporto Pendolaria 2016. La situazione e gli scenari del trasporto ferroviario pendolare in Italia. Roma, Gennaio.
- Petrosino D. e Schingaro N. (2016)
I cambiamenti dell’offerta formativa, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 183-207.
- Pigini C. e staffolani S. (2016)
Beyond participation: do the cost and quality of higher education shape the enrollment composition? The case of Italy, in “Higher Education”, 71 (1), 119-142.
- Prota F. e Grisorio M. J. (2016a)
La qualità della ricerca, in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 253-287.

- Prota F. e Grisorio M. J. (2016b)
Un confronto tra l'Abilitazione scientifica nazionale e la Valutazione della qualità della ricerca, in in Viesti G. (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 289-295.
- Reale E. (1992)
Il Sistema universitario del Mezzogiorno. Analisi delle attrattività e delle strutture di ricerca dell'università, Milano, Franco Angeli.
- Rizzica L. (2013)
Home or away? Gender differences in the effects of an expansion of tertiary education supply, Questioni di Economia e Finanza (occasional papers), n. 181, Banca d'Italia.
- Scarlato, M. (2007)
Social and Territorial Mobility of the Graduates of Southern Italy, in "Rivista economica del Mezzogiorno" 2, pp. 369-392.
- Svimez (2015)
Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2014, Bologna, il Mulino.
- Viesti G. (2015)
Elementi per un'analisi territoriale del sistema universitario italiano, Fondazione RES, Working Papers, n. 2, marzo, http://www.resricerche.it/media/wp/wp_res_n_2_15.pdf.
- Viesti G. (2016a), a cura di
Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud, Roma, Donzelli Editore.
- Viesti G. (2016b)
Il declino del sistema universitario italiano, in G. Viesti (a cura di), Roma, Donzelli, pp. 3-56.